

La cannabis aumenta il rischio di chetoacidosi

Autore: Dr Nicolas von der Weid

Cannabis e diabete di tipo 1 non sono una buona associazione. Una realtà da prendere in considerazione perché l'uso ricreativo di cannabis è abbastanza diffuso tra adolescenti e giovani adulti.

Un articolo apparso nell'ultimo numero di "Diabetes Care", la prestigiosa rivista dedicata allo studio e al trattamento del diabete, ha attirato la mia attenzione. Si intitolava "Cannabis use is associated with increased risk for Diabetic Ketoacidosis in Adults with type I Diabetes", ovvero l'utilizzo di cannabis aumenta il rischio di chetoacidosi nei diabetici di tipo 1.

La cannabis è la droga più consumata negli Stati Uniti e in Europa. Inoltre, la metà degli Stati americani ne hanno legalizzato l'utilizzo medico o ricreativo. Non mi dilungherò sulle controversie sull'uso medico della cannabis, non è l'argomento di questo articolo.

L'assunzione di cannabis da parte dei diabetici di tipo 1 ad oggi non è stata studiata in modo dettagliato e il comportamento degli adolescenti e dei giovani adulti diabetici verosimilmente non è diverso da quello dei non diabetici.

Svuotamento gastrico

Anche se poco conosciuti, gli effetti gastro-intestinali della cannabis sembrano rallentare lo svuotamento gastrico e la motilità intestinale inibendo il sistema colinergico intrinseco. In più questa sostanza può scatenare vomito incoercibile che può portare ad un importante scompenso metabolico.

Tuttavia, questi effetti sull'apparato gastro-intestinale, con la loro influenza sulla glicemia post prandiale, sono spesso molto variabili e possono verificarsi in modo imprevedibile nei consumatori di cannabis.

Studio americano

Lo studio svolto recentemente in Colorado, uno dei primi stati a liberalizzare l'uso della cannabis, ha effettivamente messo in evidenza un'associazione tra il consumo di cannabis e la presenza di chetoacidosi. Per chiarire questo problema, gli autori dello studio hanno invitato 1000 pazienti diabetici di tipo 1 di età pari o superiore ai 18 anni, a compilare un questionario per delineare il loro consumo di tabacco, alcool o altre sostanze.

Questo questionario stabiliva un punteggio da 0 a 33 che permetteva di stabilire un rischio descritto come basso, moderato o elevato, giustificando o meno un intervento terapeutico. Ogni gruppo è stato identificato, e lo studio ha esaminato l'ospedalizzazione per chetoacidosi negli ultimi 12 mesi.

Ben inteso, molteplici parametri sono stati presi in considerazione, tra cui l'emoglobina glicata (HbA1c), la tecnologia utilizzata (pompe a insulina, lettura in continuo della glicemia), l'omissione delle iniezioni di insulina, l'accesso alle cure, il consumo d'alcool e la presenza o meno di depressione.

Un rischio moltiplicato per 3,2!

Lo studio si è concentrato sul gruppo a rischio moderato, caratterizzato dalla giovane età, di sesso maschile, con comparsa di diabete nell'infanzia, scolarizzazione bassa e scarso uso delle tecnologie.

I risultati dello studio hanno mostrato che i diabetici a rischio moderato, rispetto ai diabetici a basso rischio, hanno avuto un aumento di 3.2 volte il rischio di chetoacidosi, quindi un aumento significativo!

Le ragioni di questo aumento di chetoacidosi restano ancora ipotetiche; sebbene il rallentamento dello svuotamento gastrico e la diminuzione della motilità intestinale potrebbero teoricamente giocare un ruolo favorevole, il loro carattere assolutamente casuale li rende, al contrario, nocivi.

Ipoglicemie mal percepite

Inoltre, molti consumatori di cannabis possono sviluppare iperemesi (vomito incoercibile) che può portare a chetoacidosi. D'altra parte, la cannabis può aumentare notevolmente l'appetito, inducendo così un consumo alimentare inadeguato che concorre a uno scompenso del diabete. Infine una cattiva percezione delle ipoglicemie tra i consumatori di cannabis va ugualmente a interferire con il controllo del diabete.

L'interesse di questo lavoro mette in evidenza un comportamento spesso mal compreso presso i nostri giovani diabetici.

Il nostro ruolo consiste dunque, sempre in un'ottica di prevenzione, di rendere attenti i diabetici consumatori di cannabis dei potenziali rischi nell'abuso di questa sostanza in presenza di diabete.

Autore: Dr Nicolas von der Weid